

Puccini un toscano quasi bergamasco

L'anno pucciniano, in cui si celebra il primo centenario della scomparsa del musicista lucchese, si presenta ricco di contributi bibliografici. Daniele Rubboli con questo suo prezioso contributo: «Giacomo Puccini ci ha detto addio», ha voluto proporci un testo improntato sulla «memoria»: il tempo che passa, la lontananza da un mondo che è stato quello dell'Italia post-unitaria. Si tratta di un viaggio nella nostalgia di tempi trascorsi per mostrarci l'Italia arcaica, fatta di riti e quotidianità, da cui sarebbe sorto il paese progredito e industrializzato in concorrenza con le altre potenze europee. Significativo è l'inizio del testo di Rubboli in cui si sottolinea la concomitanza delle apparizioni di Lourdes con la nascita del compositore nel 1858. Ancora una volta si evidenzia un mondo antico in cui la fede deve essere rimarcata da eventi magici e soprannaturali.

Puccini appartiene ad un mondo di confini provinciali, ricchi di culture locali in cui la natura è un elemento costante sempre vicino all'uomo. La presenza dell'ambiente naturale non è mai disgiunto dalla persona di Puccini che male si adatta agli spazi asfittici delle metropoli in espansione, come Milano in cui ha studiato ed iniziato, presso l'editore Ricordi, la sua pratica di compositore. L'evasione dai vicoli milanesi, durante la scrittura delle sue prime opere, lo porta a Vacallo, presso Lugano, per la stesura di Manon e a Caprino Bergamasco per la stesura de «Le Villi» ed «Edgar». Caprino Bergamasco è stato un luogo particolarmente favorevole alla musi-



Daniele Rubboli: Giacomo Puccini ci ha detto addio, Edizioni Artestampa, Modena 2024, pp, 124

ca, essendo stata la residenza di Antonio Ghislanzoni, l'autore del libretto verdiano dell'Aida. Sull'argomento di Puccini in provincia di Bergamo, sono stati scritti alcuni saggi ricchi di notizie da studiosi locali. In queste opere, come in alcuni lavori del suo maestro Ponchielli, troviamo residui melodici di temi popolari della cultura bergamasca. E questo un argomento da approfondire e che Rubboli suggerisce all'interno del suo testo, dove traspare l'amore del compositore per le realtà particolari, regionali del nostro paese.

Rubboli mostra anche l'aspetto «autoreferenziale» della scrittura di Puccini che sfugge agli influssi veristici come a quelli scapigliati. Il saggio di Rubboli è declinato sull'amore per una Italia delle ori-

gini, dei «borghi selvaggi» così densi di storie e di affetti che fanno di Puccini un musicista autenticamente italiano, prima che una certa Italia scompaia definitivamente. Questo libro è anche l'estrema fatica di Daniele Rubboli che ci ha lasciati il 19 gennaio di quest'anno. Il musicologo modenese è stato particolarmente attivo anche a Bergamo e nei dintorni. Numerose sono state le sue conferenze all'ombra del Colleoni. Segnaliamo inoltre l'allestimento da lui curato del «Paese dei campanelli» a Seriate. L'humanitas pucciniana si fonde a quella di Rubboli in questo testo fondamentale di storia e di cultura del nostro paese.

Sergio Mora